

# PEDI FESTO

Non il gesto superbo di mani che brandiscono una verità e a pugni chiusi pretendono di imporre l'evidenza, strillando per ottenere attenzione e magari subordinazione, ma umile procedere di piedi scalzi che a tentoni muovono verso un'attrazione d'altrove che profuma di festa...



- Richard Long<sup>1</sup> -

---

<sup>1</sup> L'intento di Long è quello di accreditare la relazione tra l'uomo e l'ambiente come "fatto" creativo per eccellenza, intimo e primitivo, privo di ingombranti implicazioni volutaristiche e di ridondanti mediazioni artificiali. All'inizio Long lascia che le sue passeggiate siano testimoniate da tracce passaggere o da sculture realizzate con materiali molto semplici, reperiti sul posto. Il suo primo lavoro, dal titolo "Una linea fatta passeggiando (*A line made by walking*)", è del 1967 e consta di una riproduzione fotografica della linea lasciata nell'erba di un prato dal ripetuto andare e venire dell'artista lungo un percorso predefinito. Nel 1968 espone a Düsseldorf, alla Galleria Konrad Fischer, e nel decennio successivo imprime alla sua ricerca una svolta importante, che lo porterà a realizzare all'interno di importanti spazi espositivi delle grandi sculture fondate su segni essenziali e archetipici, come spirali e linee, utilizzando i materiali raccolti nel corso delle sue passeggiate solitarie. In alcuni casi opera disegnando col fango sulle mura di musei e gallerie d'arte. Il lavoro di Long si differenzia da quello degli altri artisti che si muovono nel contesto della Land Art per il suo carattere propriamente inglese, legato agli elementi distintivi tipici della sua terra (la campagna, l'ardesia della Cornovaglia, ecc.) e ispirato a sentimenti di leggerezza meditativa e di estetica pensosità che rimandano per certi versi alla pittura inglese di paesaggio del secolo XIX.

## Dal lessico teologico per la pace al balbettio per una fraternità accademica sulle tracce del dialogo<sup>2</sup>

### 1. Dislocati dall'ascolto

Quando abbiamo cominciato a riflettere sulla pace, sollecitati dalla guerra in Ucraina, ci eravamo fatti aiutare dalla voce di conflitti altri, quelli di un'Africa, che a causa del colonialismo europeo non conosce pace!



Abbiamo agito in questo modo, perché impegnati non tanto in un sinodo, ma in un movimento di chiesa che vuole introdursi nello stato di sinodalità, una chiesa in riforma, una chiesa in ascolto di tutti! E venendo dall'ultimo sinodo, quello dell'Amazonia, che ha suggerito questa stagione sinodale, ci è parso indispensabile osservarne gli orientamenti, cioè agire in quel rovesciamento di fronti, in quella degerarchizzazione, che mette al centro la periferia e fa del centro una piramide rovesciata, responsabile di un servizio dal basso, il servizio all'ospitalità dei differenti... Anche nell'analisi del conflitto ucraino, perciò, ci è parso necessario che il punto di osservazione fosse collocato altrove, che l'ascolto, cioè, si facesse attento alle voci di altri conflitti, incominciando dai più dimenticati. La prima giornata di studio dedicato all'ascolto è stata infatti intitolata: *Dal conflitto ucraino agli altri conflitti!* E questo, affinché il primo apprendimento consistesse nel disimparare.

---

<sup>2</sup> Nei primi quattro paragrafi del documento, si intende presentare il processo vissuto *ad intra* dalla sezione romana della facoltà di teologia della Pontificia Università Antonianum, nell'esercizio del pensare una teologia per la pace. La domanda intorno un esercizio teologico adeguato a condurre una riflessione nel panorama dei conflitti, non solo europei, accesi negli ultimi decenni, ha offerto l'opportunità per avviare un rinnovamento dell'intero assetto relazionale-organizzativo, metodologico e anche epistemologico della medesima facoltà. Un'autentica riflessione sulla pace, prima ancora di assurgere a proposta di "teologia pubblica", si è infatti confermata efficace esercizio di autocoscienza e di conversione esistenziale dello stesso soggetto pensante. Solo in successione all'offerta dei risultati essenziali di questo percorso interno di decostruzione istituzionale, viene consegnata anche la parte propositiva, messa a disposizione dalla sezione veneziana della facoltà, ovvero dall'Istituto di Studi Ecumenici s. Bernardino (ISE). Il lavoro pluriennale approntato dai docenti dell'ISE sulla teologia ecumenica pubblica, che ha sollecitato a intraprendere l'iniziativa di questo progetto di teologia per la pace, ha permesso di maturare anche una riflessione per un rinnovamento della stessa teologia della pace in prospettiva futura. L'ultimo paragrafo è dedicato, perciò, espressamente alla sintesi propositiva.

## 2. Apprendere ad apprendere

Abbiamo, infatti, imparato a scomparire. E ora siamo disposti a rinunciare alla stesura di un manifesto per la pace, diversamente da come ci eravamo prefissi, perché ci è sembrato che il primo risultato - lungi dall'essere quello di un obiettivo da raggiungere ad ogni costo - fosse proprio quello della fatica sudata di perdurare nel processo stesso che abbiamo intrapreso...

Siamo ricorsi inizialmente alle voci dei conflitti africani per essere dislocati dal nostro pensiero, dai nostri costrutti mentali, dai nostri pregiudizi...



Ci ritroviamo ora testimoni dello stupore suscitato dalla modalità con cui abbiamo cominciato a lavorare insieme come se ci fossimo **scoperti a fare un tragitto sinodale** prima ancora che a pensarlo, teorizzarlo, progettarlo e organizzarlo. Stiamo cominciando a credere nella ricchezza del dibattito, del confronto, anche se non siamo pervenuti a una convergenza comune a un pensiero comune, a una sintesi comunitaria. Le relazioni finali, proposte durante la giornata di studio, ci appaiono, infatti, ancora troppo individuali, benché frutto di un confronto tra di noi, con gli studenti e con gli operatori sociali, che accompagnano i profughi! Sono anch'esse un incompiuto, che vale più per i limiti che per i risultati raggiunti; è dalla criticità, come abbiamo imparato, che prende linfa una domanda di sviluppo...

### 3. Disapprendere

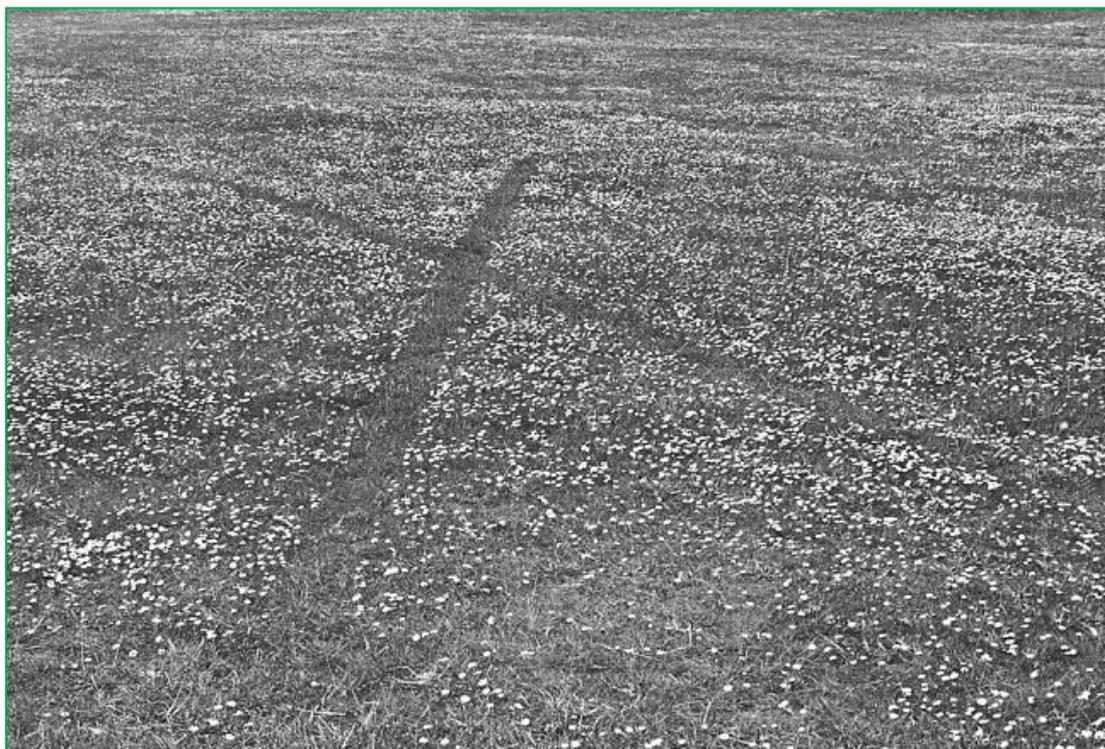
Siamo ora persuasi che, per elaborare un pensare comunitario, occorre rinunciare all'efficienza individuale, alla stessa competenza collaudata, e imparare prima di tutto dagli studenti, futuri attori della pace. È necessario essere studenti tutti, per apprendere ad apprendere, cominciando dal disapprendere! In ultima analisi, c'è una pace sottile e quotidiana ma non meno scarnificante, senza la quale non ci sarà pensiero di pace né azione pacifica! La pace è possibile solo se conquista dell'anima, ci diceva uno studente Indiano durante la giornata di Studio. E per gli africani non c'è pace ma sola resilienza nell'attraversare i conflitti verso una riconciliazione dei cuori! Anche per il patriarca dei latini di Gerusalemme la parola pace deve essere riscritta, perché quella che conosciamo è troppo logora e non permette più la comunicazione, anzi blocca l'ascolto! Sì scritta e riscritta e mai scritta definitivamente! La pace infatti è accettare la tensione costante verso una verità mai del tutto afferrata, che richiede lo sforzo di uno sguardo comune, poliedrico, sempre attento alla manipolazione, alla sopraffazione. Forse perché la pace, è in un certo senso, accettare una tensione costante per conoscere la verità, che non è mai qualcosa di compiuto, ma qualcosa che si costruisce e si cerca insieme, senza manipolazioni, senza sopraffazione...



Quanta fatica nel tentare di esprimere parole, e poi tornarci sopra, ridicendole in modo più affinato, grazie al crogiuolo del confronto. Ci siamo spesso soffermati sullo sguardo con il quale si fotografa pregiudizialmente un problema e, invece, sulla circolarità di un ascolto, che include gli stessi studenti, fino a sentirsi tutti studenti, di fronte alla complessità delle questioni. Ascoltare non solo il dire, il pensare, ma anche il "sentire" e il "volere", tentando di intercettare la fonte stessa dell'ispirazione di pensieri, parole, volontà e sentimenti.

#### 4. Rendersi vulnerabili alla realtà

Ci siamo così visti appartenere a un sistema, che rischia di essere impermeabile, incapace di cogliere le sollecitazioni al cambiamento; è la difficoltà dovuta soprattutto all'acceptare un dialogo che mette a nudo i limiti, provocando a una revisione, fino a costringere a una ridefinizione del proprio punto di vista. Siamo stati educati a lavorare da soli, a non metterci mai in discussione, a non lasciarci scomodare, a collocare il nostro lavoro entro compartimenti stagni, in modo che nessuno possa urtare nessuno. Quanto è difficile, invece, aprirsi alla novità, alla realtà; ed ogni epoca, ogni cultura, ogni conflitto porta in sé una novità che deve trovare un posto anche in noi, per nascere... ed essere accompagnata alla pienezza... Spesso il dialogo da noi tanto caldeggiato e suggerito agli altri, resta, per noi, parola vuota...



Auspichiamo, perciò, che questo inizio di processo non si interrompa... che possiamo continuare ad incontrarci, a tentare un'empatia faticosa, a dirci e ridirci e a lasciarci aiutare da abilità e competenze altre, estranee al nostro mondo, perché non siamo autosufficienti, non siamo maestri, ma soltanto apprendisti! La "Verità poliedrica" che siamo invitati a cercare insieme e l'unica vera maestra!

La verità? Come mi ha insegnato una studentessa durante l'esame di ieri, la verità è come uno specchio che, caduto dal Cielo, si è infranto e noi che camminando passiamo accanto ai vari frammenti, specchiandoci ritroviamo una parte di quell'immagine, che solo nel confronto con gli altri può essere riconosciuta!

In ultima istanza, la ricerca della verità, dell'autentico progresso e del vero potere si coniuga con la promozione e la pratica dell'amore scelto in modo assoluto. A tale proposito, l'insegnamento di papa Francesco ci permette di porre il sigillo definitivo a questa comunicazione:

«L'amore all'altro per quello che è ci spinge a cercare il meglio per la sua vita. Solo coltivando questo modo di relazionarci renderemo possibile l'amicizia sociale che non esclude nessuno e la fraternità aperta a tutti. L'amore ci fa tendere verso la comunione universale. Nessuno matura né raggiunge la propria pienezza isolandosi. Per sua stessa dinamica, l'amore esige una progressiva apertura, maggiore capacità di accogliere gli altri, in un'avventura mai finita che fa convergere tutte le periferie verso un pieno senso di reciproca appartenenza. Gesù ci ha detto: "Voi siete tutti fratelli" (Mt 23,8)». *Fratelli tutti*, nn. 94-95.

Davide, Cesare, José Manuel, Massimo, Lorenzo

## Chiamati dal futuro



Pensare ad un nuovo e diverso paradigma teologico per la pace significa allargare lo sguardo a molteplici dimensioni che sono diventate ormai costitutive di questo nostro tempo:

- le dimensioni *interculturale* e *interreligiosa* che possono rendere ricco e nuovo il paradigma di una teologia per la pace;
- la dimensione *ambientale*: un'eco-teologia della pace che permetta di ripensare in modo diverso il rapporto spesso violento ed "estrattivista" del genere umano con la natura e l'ambiente;
- il superamento della *ragione androcentrica* chiamata a riscoprire la propria vulnerabilità e ad accettare la parzialità e il limite della propria prospettiva, grazie all'apporto di un pensiero femminista, che contribuisca a ripensare in maniera nuova la pace;
- un *pensiero decostruttivo* capace di operare una delegittimazione della violenza religiosa, denunciando la strumentalizzazione della religione tutte le volte che si è combattuto "nel nome di Dio";
- l'*immaginazione francescana* che apre alla dimensione fraterna ed ecologica della pace;
- il *carattere profetico* della pace, il cui nome è "nonviolenza", costituito dalla sfida dell'annuncio e della costruzione di una vita vissuta nella pienezza della fraternità universale.

Ci sembra che siano questi gli orizzonti sui quali intravedere una nuova stagione del pensiero per la pace, senza mai dimenticare che essa rimane sempre una sfida che interpella tutte le Chiese cristiane.

Docenti dell'Istituto di Studi Ecumenici, Venezia